ULTIME l'Unità NOTIZIE

IN UN DISCORSO A VIENNA AL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE

Ehrenburg dichiara che l'URSS è pronta a trattare per la pace

Dietro i discorsi sui negoziati, gli occidentali tentano di mascherare una politica che rende impossibile la pace - Il fronte della pace può imporre un accordo - L'intervento di Gilbert de Chambrun

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIENNA, 24 — *I lavori del Consiglio mondiale della pace sono stati ripresi stamane alle 9. Parlano per primi Mao Dun, presidente dell'Associazione degli scrittori cinesi, il quale denuncia il sabotaggio americano alla conferenza di pace e all'applicazione degli accordi armistiziali in Corea, soffermandosi quindi sui problemi del Viet Nam e del Giappone, e Tokusaburo Dan, vice presidente del Congresso degli intellettuali giapponesi.*

Ilja Ehrenburg

Accolto da grandi applausi, sale quindi alla tribuna Ilja Ehrenburg.

« Un anno fa — inizia Ehrenburg — in questa città si teneva il Congresso dei popoli. Molte cose sono cambiate da allora. Le forze della pace sono aumentate, ma è ancora troppo presto per festeggiare la vittoria. La minaccia non è ancora allontanata. Ancora ci vengono dall'America, da parte di circoli industriali e politici e della grande stampa, minacciose dichiarazioni bellicistiche antisovietiche. Tuttavia è certo che uomini politici di governo hanno mutato il loro linguaggio, scoprendo che nel ricco vocabolario inglese, oltre alle parole a cui eravamo abituati — bomba A e H, guerra fredda, crociata, guerra preventiva — vi sono anche parole più gradevoli come proposte, conferenze, negoziati ».

« Ma se è vero che, sotto la pressione del movimento mondiale per la pace, il tono è cambiato, non è però cambiata la sostanza della politica americana. Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo la necessità di avviare dei negoziati, perchè non si può giungere ad un accordo senza negoziati. Ma sappiamo che potrebbero anche esservi negoziati senza accordo, che possono esservi proposte di negoziati che hanno lo scopo di compromettere l'idea stessa dell'accordo e perfino l'idea dei negoziati. Noi assistiamo ora al tentativo disperato di condurre verso la guerra milioni di uomini pacifici e di coprire la preparazione febbrile di una guerra atroce con parole care e tutti gli amici della pace ».

L'oratore documenta quindi queste affermazioni soffermandosi sulle assurde pretese americane di escludere la Cina popolare dai negoziati, sul tentativo in atto di riarmare la Germania occidentale violando gli accordi di Potsdam e i patti anglo-sovietico e franco-sovietico, sostenendo le folli idee di rivincita del governo di Adenauer, sul rifiuto di mettere al bando le armi di sterminio in massa e di addivenire ad una riduzione degli armamenti, sul sabotaggio dell'armistizio in Corea, sulle pressioni fatte sulla Gran Bretagna per impedire lo svolgersi dell'azione intrapresa nel maggio scorso da Churchill sulla via dello incontro tra i grandi, sulla pressione ancora più grande esercitata nei confronti della Francia per costringerla ad approvare i trattati di Bonn e di Parigi.

La resistenza a questa politica tendente a rendere impossibili i negoziati nel momento stesso in cui si afferma di volerli, si fa tuttavia sempre più forte in tutto il mondo e prende piede nella stessa America, come dimostrano le dichiarazioni in tal senso sempre più frequenti da parte di personalità americane non certo comuniste e di organi tutt'altro che comunisti, come il New York Times, *il* New York Herald Tribune, *il* Christian Science Monitor *ed altri.*

« In altri tempi — continua Ehrenburg — quando parlavamo di pace i nemici della pace parlavano di guerra. Allora essi non avevano ancora bisogno di camuffarsi. Ora essi parlano di negoziati. Essi sperano di guadagnare tempo, di addormentare l'opinione pubblica ed al momento voluto, interrompendo a metà una tirata «pacifica», ricominciare apertamente la loro diplomazia atomica, la loro politica all'idrogeno. Essi non hanno imparato niente, hanno tutto dimenticato. Essi hanno confessato che alle pacifiche Bermude discuteranno di nuovi metodi di guerra fredda: questo non impedirà loro, naturalmente, di parlare con calore dell'idea della pace. Questo non impedirà alle tre Potenze occupanti, che senza la quarta vogliono decidere dell'avvenire della Germania, di parlare di unificazione di questo paese. Questo non impedirà ai dirigenti americani, occupati ad estendere le loro basi militari e a trasportare armi atomiche su altri Continenti, di giurare che nessuno come loro desidera un accordo ».

« Le decisioni che sta per prendere questo Consiglio — conclude Ehrenburg — dovranno portare luce e chiarezza nel problema dei negoziati e degli accordi. Dovranno contribuire alla distensione internazionale ed essere accettabili per tutti gli uomini che amano la pace, qualunque sia la loro opinione, per i popoli di tutte le Nazioni, americana e cinese, inglese e russa, tedesca e francese. I popoli attendono le nostre decisioni: essi sanno che ora gli uomini di Stato di tutti i paesi debbono fare i conti con noi. Noi abbiamo già costretto molti di essi a cambiare linguaggio, a parlare di pace. Li obbligheremo anche ad agire in modo nuovo, a fare la pace ».

Il delegato indiano Gowind Sahai, uomo politico indipendente, membro del Consiglio legislativo indiano ed ex ministro, appoggia la posizione assunta dai cino-coreani, i quali chiedono che l'India che tanto ha contribuito alla causa della pace in Asia, non sia esclusa come pretendono gli americani dalla conferenza politica per la Corea.

Ieri, dopo Nenni, aveva preso la parola il deputato francese Gilbert de Chambrun, segretario del Consiglio della pace, il quale aveva posto a confronto le due proposte ora sul tappeto per risolvere il problema tedesco: da una parte quelle degli occidentali, i quali tentano di creare il fatto compiuto di una rinascita del militarismo tedesco, dicendo di voler poi offrire all'U.R.S.S. una «nuova Locarno», dall'altra quelle dell'U.R.S.S. che indica come base di discussione gli accordi già esistenti, per consentire l'inserimento di una Germania unificata e democratica nella vita civile dell'Europa.

La Francia — ha affermato Chambrun — ha i mezzi per impedire il riarmo tedesco, essendo in grado di negare la ratifica della CED, di bocciare in seno alla NATO un'eventuale ammissione della Germania di Bonn, di porre il veto, quale potenza occupante, ad un riarmo diretto.

MARIO ROFFI

ILLUSTRATE DAL MINISTRO DEGLI ESTERI POPOVIC

Le condizioni di Tito per la conferenza a 5

La Jugoslavia non parteciperà ai negoziati se vi sarà un'attuazione anche parziale della dichiarazione bipartita

BELGRADO, 24. — **Il governo jugoslavo ha reso noto stasera di non voler partecipare ad una conferenza a cinque su Trieste se verrà posta come condizione un'occupazione italiana anche parziale della Zona A del Territorio Libero.**

Il rifiuto jugoslavo è stato espresso, in una dichiarazione fatta all'agenzia ufficiale « Tanjug », dal Segretario agli esteri jugoslavo Koca Popovic «sulla questione della accettazione da parte italiana di una conferenza a cinque per Trieste ».

« Il governo jugoslavo — ha detto Popovic — non è stato informato circa la risposta italiana e per questo non è in grado di esprimere un apprezzamento al riguardo. La risposta italiana — ha aggiunto il Segretario agli esteri — si riferisce al sondaggio, per indire una conferenza a cinque, fatto dalle Potenze occidentali con la loro proposta del 13 novembre scorso, alla quale il governo jugoslavo ha risposto il 17 novembre. Per evitare interpretazioni errate, tale sondaggio prevedeva una attuazione graduale della decisione anglo-americana dell'8 ottobre, e su questo punto la Jugoslavia non può essere d'accordo ».

Belgrado respinge, cioè, anche la parziale partecipazione italiana alla amministrazione della zona A, che era il contentino offerto a Pella in cambio della sua accettazione

Conferenza stampa del Sindaco di Muggia

TRIESTE, 24. — Alla presenza dei capi dei gruppi consiliari comunista, socialdemocratico, d. c. e repubblicano, rappresentanti il 94 per cento degli elettori di Muggia, il sindaco di Muggia, Giordano Pacco, ha tenuto una importante conferenza stampa per rendere nota la mozione approvata all'unanimità dal Consiglio comunale in difesa dell'integrità del T.L.T.

Il sindaco ha sottolineato l'assoluta ed unanime opposizione del comune di Muggia alle richieste di Tito secondo le quali il comune stesso e tutta la zona A, escluso solo il centro cittadino di Trieste, dovrebbero essere annesse alla Jugoslavia, e a qualsiasi forma di spartizione del Territorio Libero. Egli ha aggiunto che l'80 per cento della popolazione del muggesano è italiana e che tutta la vita del comune è legata a Trieste. Egli si è detto certo che, del resto, anche il 6 per cento di elettori che hanno dato il voto ai candidati titisti della « Unione popolare per l'indipendenza » sono contrari all'annessione di Muggia alla Jugoslavia.

Successivamente il sindaco ha denunciato l'assoluta carenza delle forze preposte all'ordine pubblico nel muggesano, in seguito alla quale gli agenti titisti provenienti dalla zona B possono varcare indisturbati il confine per svolgere opera di provocazione.

Concludendo, il sindaco ha detto che il Consiglio comunale si è rivolto all'ONU affinchè invii nel Territorio una sua commissione e affinchè faccia effettuare, al più presto, un libero e democratico plebiscito. Per questo, i partiti hanno stabilito una tregua politica. Egli ha invitato i movimenti politici di Trieste e fare altrettanto ed ha chiesto al Consiglio comunale di Trieste di concordare « una azione congiunta per poter recare la nostra parola, se occorre nella sede della progettata conferenza a cinque o all'ONU, in modo modo da far sentire direttamente ai governi delle nazioni interessate la viva voce dei cittadini di Trieste e di Muggia ».

Pella all'Aja

L'AJA, 24. — L'on. Giuseppe Pella, presidente del Consiglio italiano, è giunta questa sera all'Aja, in visita ufficiale al governo olandese. Egli si tratterà quindi nella capitale olandese, per prendere parte alla conferenza dei ministri degli esteri dei sei paesi firmatari della CED, dedicata allo studio dei problemi relativi alla costituzione di una « Comunità politica europea ».

Al suo arrivo all'Aja, Pella, che è accompagnato da alcuni funzionari del ministero degli esteri, è stato ricevuto dal ministro degli esteri olandese, Johan Willem Beyen. Egli ha subito reso alla stampa una breve, generica dichiarazione. « I risultati della conferenza dei sei ministri degli esteri daranno una riprova della solidarietà che ci anima tutti, nell'intento di conseguire una comune politica europea nei riguardi della libertà e della pace ».

Per quanto riguarda la sua visita in Olanda, Pella ha altrettanto genericamente affermato di essere lieto di giungere nel paese, di recare al popolo olandese un messaggio di amicizia del popolo italiano, e di esser sicuro che la sua visita renderà più saldi i vincoli di amicizia fra i due paesi.

Gli agrobiologi italiani ritornano dall'URSS

MOSCA, 24 — La delegazione di agrobiologi italiani, venuta nell'Unione Sovietica dietro invito della Accademia delle scienze dell'URSS e dell'Associazione sovietica per le relazioni culturali con i paesi stranieri, è partita ieri da Mosca diretta in patria.

Gli scienziati italiani, guidati dal professor Alberto Pirovano, hanno studiato l'attività degli istituti di biochimica, microbiologia e di altri istituti dell'Accademia delle scienze a Mosca e a Leningrado, e hanno svolto rapporti sulla loro attività scientifica.

La delegazione è stata salutata all'aeroporto da rappresentanti degli scienziati di Mosca. Prima della partenza, il prof. Pirovano ha espresso la propria gratitudine per la cordiale accoglienza e l'ospitalità offerte ai delegati nell'Unione Sovietica.

Il discorso alla Camera dell'on. Lelio Basso

(Continua in 6. pagina 1. col.)

precedettero la prima guerra mondiale.

E ciò per due motivi di grande importanza. Innanzitutto, in questi anni l'Italia non è stata turbata soltanto dal disordine economico, ma anche da un pericoloso caos giuridico determinato dalla carenza costituzionale che ancora oggi noi lamentiamo. In questi anni, e tuttora, hanno vigore leggi fasciste in netto contrasto con la Costituzione. Queste leggi regolano sopratutto il campo dei rapporti tra i cittadini e lo Stato, un campo cioè schiettamente politico. Basti pensare alla confusione determinata dal fatto che, mentre il cittadino italiano si richiama alle norme costituzionali per quanto concerne le riunioni, i comizi e le manifestazioni pubbliche, la polizia si avvale delle leggi fasciste in materia; basta considerare questa contraddizione, per comprendere che da questo caos giuridico sono nati una serie di fatti penali, che non sarebbero sorti se vi fosse una legislazione chiara.

Il voto del 7 giugno

Ma vi è un'altra ragione che impone di prendere in considerazione i reati politici e sociali commessi dopo il 18 giugno 1946. Il voto del 7 giugno ha segnato la condanna di quel metodo di governo che determinò tante agitazioni e tanti sconvolgimenti. Il voto del 7 giugno ha estromesso dal governo i principali responsabili di quella politica. De Gasperi e Scelba; il voto del 7 giugno ha detto che gli elettori vogliono la fine del caos giuridico e la cancellazione degli effetti penali che da quel caos furono determinati. Ecco perchè, dice Basso concludendo su questo punto, è necessario correggere non soltanto il progetto governativo, ma anche quello elaborato dalla Commissione.

A questo punto Basso prende in esame il trattamento che il progetto di amnistia fa ai reati politici commessi prima del 18 giugno 1946, e cioè ai reati commessi dai fascisti e a quelli attribuiti ai partigiani. L'oratore socialista muove al progetto una critica netta, per il fatto che esso ha ristretto il concetto di reato politico, abbandonando le definizione che di questo reato dà il codice penale. Questa limitazione, continua Basso, è grave perchè noi abbiamo ancora dinanzi agli occhi l'esempio doloroso dei giudizi emessi dalla magistratura in materia di reati politici. Noi abbiamo il massimo rispetto per l'autonomia e la dignità della magistratura, ma questo non può impedirci di dire che molti giudici, e in particolare quelli della Cassazione, hanno sostituito la loro volontà alle norme previste nelle precedenti amnistie per i partigiani e per i fascisti. E' un dato di fatto indubitabile che se la magistratura avesse rettamente applicato le amnistie del 1945 e del 1946 per gli atti di guerra compiuti dai partigiani, oggi noi non avremmo nulla da chiedere perchè questi atti avrebbero dovuto essere tutti amnistiati.

E qui Basso espone all'assemblea una serie veramente impressionante di esempi, tratti da sentenze della Cassazione e di altre Corti, dai quali risulta come le amnistie per i fascisti siano state estese arbitrariamente fino a limiti assurdi che hanno consentito ai maggiori e più criminali repubblichini di riacquistare la libertà; e come, di contro, le amnistie per i partigiani siano state interpretate nel modo più restrittivo, o addirittura escluse, per eroici combattenti della libertà, che ancor oggi sono imputati ed incarcerati per accuse infamanti.

Partigiani e fascisti

L'amnistia per i fascisti era larga, ricorda Basso, ma prevedeva ben specificate esclusioni per i responsabili di strage, di sevizie particolarmente efferate, per i fatti di omicidio, per coloro che ricopersero cariche elevate nel regime fascista e per quelli che avevano commesso il delitto a fine di lucro. Ebbene, anche questi limiti sono stati aboliti dalla Corte di Cassazione. Per questi magistrati non è sevizia efferata l'aver infilato coltelli sotto le unghie di partigiani, l'aver organizzato simulati preparativi di fucilazione, l'aver tenuto appesi per i piedi e percosso ferocemente dei partigiani, l'aver violentato ripetutamente una partigiana. I responsabili di queste efferate nefandezze sono stati tutti amnistiati. Per la Cassazione non è stata considerata una carica elevata quella di Pellegrini, che era ministro delle Finanze a Salò, quella di Vidussoni, che è stato segretario del partito fascista, quella di Vito Mussolini che fu direttore del « Popolo d'Italia », quella del presidente del Tribunale speciale fascista. Tutti questi gerarchi sono stati amnistiati e messi in libertà. Per la Cassazione la esclusione per fatti di omicidio è stata limitata al solo omicidio volontario. E, una volta stabilito questo arbitrario principio, sono stati amnistiati e liberati delatori che avevano fatto assassinare partigiani, comandanti di truppe repubblichine addetti ai rastrellamenti dei patrioti, membri e perfino comandanti di plotoni di esecuzione.

Una interpretazione ancor più cavillosa e assurda ha avuto l'esclusione dall'amnistia dei delinquenti fascisti che avevano agito a fine di lucro. Qui la Cassazione ha stabilito che il collaborazionismo doveva esser distinto dal delitto commesso dal collaborazionista a fine di lucro. E ha amnistiato il collaborazionismo in quanto reato politico e il delitto compiuto a fine di lucro in quanto «reato connesso ». Di conseguenza tutti i più loschi spioni dei partigiani, i figuri che hanno denunciato e fatto fucilare nobilissime figure di patrioti, sono stati messi in libertà.

Un atteggiamento esattamente opposto hanno assunto la Cassazione e le altre Corti nei confronti dei partigiani. L'amnistia era estesa a tutti gli atti che avessero avuto come fine la lotta contro il fascismo. La magistratura ha invece limitato questo concetto allo « scontro armato contro i fascisti » e poi ha limitato ulteriormente questa limitazione escludendo dall'amnistia perfino atti di guerra, negando la qualifica di « politico » perfino allo scontro armato. Qui si è andati al di là di ciò che era legittimo attendersi anche dalla giustizia più severa! *(Applausi a sinistra).*

La stessa sezione della Cassazione, continua Basso mentre la Camera lo segue attenta e sbalordita, ha amnistiato dei repubblichini rei di rapina in quanto ha riconosciuto politico il reato di collaborazionismo e ha negato l'amnistia, escludendo il fine politico, a partigiani i quali, obbedendo agli ordini dei comandi, toglievano ai fascisti morti le scarpe o altri oggetti per distribuirli alle vittime dei nazi fascisti! In una parola, noi possiamo dire che per la Cassazione il titolo di collaborazionista fu considerato come onorifico mentre quello di partigiano fu considerato infamante.

Il progetto governativo

L'orientamento della Cassazione ha influito sugli altri magistrati. Poco tempo fa, dice Basso, io ho difeso a Pisa dei partigiani che in un'azione gappista a Rosignano Solvay soppressero un carabiniere e ferirono un maresciallo dei CC. che denunciavano ai nazisti i patrioti del luogo. Questo atto era tanto chiaramente politico che il prefetto repubblichino di Livorno, in seguito ad esso, organizzò un tribunale straordinario che ordinò la fucilazione del patriota Oberdan Chiesa. Ma c'è di più. Il maresciallo è riuscito a ottenere il nastrino di ferito in guerra per i colpi ricevuti dai partigiani. Ebbene, quell'atto che per il maresciallo repubblichino era un atto di guerra, è diventato secondo la sentenza istruttoria del magistrato pisano, un reato comune ispirato da fini personali. Per questo il giudice istruttore ha chiesto la condanna a trent'anni di reclusione per i partigiani e nella sentenza ha scritto che i patrioti erano dei « sovversivi » mentre le spie repubblichine erano « onesti figli del popolo ».

Di fronte a queste aberrazioni della magistratura stanno le aberrazioni del progetto governativo di amnistia: esso pone sullo stesso piano partigiani e fascisti. Questa parificazione che urta contro la storia e contro la coscienza degli italiani non può essere accettata. Noi, dice Basso, siamo favorevoli ad una larga clemenza per i fascisti. Ma se per i fascisti proponiamo clemenza, per i partigiani reclamiamo giustizia. Ecco perchè chiediamo una amnistia che ponga definitivamente termine alle persecuzioni, agli arresti, alle condanne dei partigiani. Se la D. C. sente ancora solidarietà con la Resistenza non può negare questo atto di giustizia riparatrice. La Resistenza va valutata storicamente e politicamente in modo inscindibile. Se non ci fossero state ombre non ci sarebbe stata la luce radiosa della riscossa del nostro popolo e noi non staremmo qui a legiferare per la Repubblica italiana. *(Vivissimi, prolungati applausi accolgono la fine del discorso di Basso Moltissimi deputati, tra cui Togliatti, si congratulano con l'oratore).*

Un breve discorso del missino ENDRICH chiude la seduta. Egli chiede la liberazione di tutti i fascisti ancora in carcere, come un atto di « doverosa riparazione ».

Proteste in Italia per l'arresto di Frachon

La Segreteria della Confederterra ha inviato alla CGT il seguente telegramma: « Lavoratori terra italiani protestano contro arresto caro dirigente lavoratori francesi Benoit Frachon nuovo attentato benessere progresso et libertà lavoratori et popoli mondo intiero punto Rivendicano immediata liberazione et inviano loro fraterno saluto at Benoit Frachon ».

ALLE 3 DI QUESTA NOTTE DOPO 9 ORE DI TRATTATIVE

Laniel chiede il voto di fiducia per soffocare le resistenze alla CED

Il dibattito rinviato dopo una seduta notturna del Consiglio dei ministri - Laniel costretto ad accettare impegni e riserve sui progetti europeistici – Importanti dichiarazioni sull'Indocina

PARIGI, 25 (mattina). — **Nel tentativo di superare le opposizioni ai progetti europeistici, il primo ministro Laniel ha chiesto questa notte un voto di fiducia.**

Alle tre, dopo 9 ore di vane trattative per raggiungere un accordo su un ordine del giorno, il Consiglio dei ministri si è riunito sotto la presidenza di Auriol, mentre la seduta all'Assemblea restava sospesa, per esaminare la richiesta di Laniel di essere autorizzato a porre la questione di fiducia.

La presentazione di tale richiesta all'Assemblea comporta automaticamente un rinvio del dibattito.

La lunga battaglia all'Assemblea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24 — Fra poche ore, la Assemblea francese concluderà con il voto il dibattito di politica estera che per otto giorni ha appassionato il Parlamento e l'intera opinione pubblica. Al di là del voto che il Parlamento sarà chiamato a dare sui vari ordini del giorno favorevoli, contrari o di rinvio dei progetti di comunità europea, è ormai certo tuttavia che la situazione del paese va maturando decisamente verso una svolta che possiamo prevedere decisiva.

Questo mutamento ha trovato i suoi riflessi perfino nel discorso conclusivo pronunciato nel pomeriggio dal primo ministro Laniel dopo gli ultimi interventi della seduta mattutina. E' stato un discorso povero di argomentazioni, ma significativo.

Il presidente del Consiglio, per una volta tanto, non si è soffermato unicamente sui problemi contingenti, ma ha voluto estendere l'analisi ai rapporti fra tutti i paesi. Non ha escluso la possibilità di riprendere un dialogo con la Unione Sovietica e con i paesi ad indirizzo socialista, ma si è lungamente soffermato a sostenere, con una tirata apologetica, la politica di imposizione e di forza che Washington segue, o tenta di seguire, da alcuni anni. Per giustificarla, ha ricordato gli esempi di Berlino e della Corea, che, a suo parere, sarebbero stati risolti con un sistema che dovrebbe restare in piedi nei rapporti internazionali.

Ma, quando è venuto a parlare della situazione in Asia e del problema più importante per la Francia, la cessazione del conflitto in Indocina, Laniel ha detto testualmente: « Io ripeto qui quanto ho già avuto occasione di dire in altre occasioni e cioè che lo scopo che noi ci poniamo non e la capitolazione incondizionata del nemico, e che noi saremo pronti anche da domani, d'accordo con gli Stati associati, a studiare proposte ragionevoli di cessazione del fuoco che ci venissero fatte dal nostro avversario ». In altri termini, viene sconfessata la politica di oltranzismo seguita fino a questo momento su un problema fondamentale, e si tiene conto delle profonde esigenze di pace che si levano da ogni parte. E' una dichiarazione impegnativa, sulla quale non possono mancare nei prossimi giorni degli sviluppi che facilmente possiamo ritenere considerevoli.

Passando ai problemi europei, Laniel ha dovuto ugualmente tener conto della realtà. Il suo discorso si può riassumere in punti precisi. Strenua difesa dell'unione economica e dell'autonomia politica della Saar, in opposizione alle pretese manifestate da Adenauer: condizione indispensabile, egli ha detto, prima di dibattere la creazione di un istituto supernazionale, ossia di una comunità politica europea. Segue la promessa di un accordo con la Gran Bretagna, per l'associazione alla C.E.D. e alle altre forme di europeismo: anche in questo, Laniel ha voluto avvicinarsi alle condizioni poste nei vari ordini del giorno.

Riassumendo, anche in queste conclusioni ufficiali e alla vigilia delle conferenze dell'Aja e delle Bermude, sono apparse le preoccupazioni che fermentano nella opinione pubblica e che si concretano in modifiche profonde dello spirito che alle origini aveva portato alla politica della CED e dei vari istituti a caratttere continentale. Anche per gli ambienti governativi, l'europeismo non può passare se non dopo essere stato profondamente corretto. A tale proposito, Laniel ha voluto essere esplicito, affermando che la Francia non deve « lanciarsi in un riarmo illimitato della Germania ».

Dopo il discorso di Laniel, la discussione viene sospesa per consentire ai diversi gruppi di definire la loro posizione. La discussione sugli

Laniel

ordini del giorno si presenta infatti piuttosto complicata, nonostante il lungo e sottile lavoro preparatorio di questi giorni.

All'esame dell'Assemblea si presentano 11 testi, di essi due sono favorevoli alla costituzione dell'Europa unita: quello del d. c. Coste-Floret e quello socialdemocratico. Il primo è stato ritirato all'ultimo momento, nonostante i rimaneggiamenti da esso subiti per avvicinarlo il più possibile al testo ispirato da Guy Mollet. Ma anche quest'ultimo pone condizioni sostanziali, fra cui l'associazione della Gran Bretagna alla C.E.D., iniziative per il disarmo, conferenza con l'U.R.S.S. Gli altri testi sono quasi tutti variamente ostili: si va da quello degli ex-gollisti dell'U.R.A.S. che chiede di non separare l'Unione francese da una eventuale soluzione europeistica, a quello di Daladier che pone come condizione il rinvio della ratifica all'accettazione tedesca dello statuto della Saar, a quello del gruppo comunista che richiede il rigetto dei trattati di Bonn e di Parigi e il rispetto del trattato franco-sovietico.

All'ultimo momento, e seguendo del resto la linea tenuta da Laniel nel suo discorso, il governo pare deciso ad appoggiarsi all'ordine del giorno socialdemocratico. Sarà su questo testo che confluiranno i voti dei deputati della attuale coalizione, esclusi gli ex-gollisti, rimasti finora irriducibili, e i dissidenti dei vari gruppi. Nessuna previsione è però possibile fino all'ultimo, tanto più che per tutta la giornata al centro di ogni discussione è rimasto l'ordine del giorno dell'ultima ora, presentato ieri notte da Mendes-France per il rinvio del dibattito al 26 gennaio.

MICHELE RAGO

ATTRAVERSO IL COMMONWEALTH IN DISGREGAZIONE

Il malinconico viaggio di Elisabetta d'Inghilterra

L'India, il Pakistan, il Canadà e il Sud Africa esclusi dal viaggio dei reali inglesi attraverso l'Impero britannico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24. — Elisabetta II ed il duca di Edimburgo sono partiti ieri sera, a bordo dello *Stratocruiser* «Canopus», per le Bermude, ove sono giunti quest'oggi. E' questa la prima tappa di un giro del mondo in sei mesi, attraverso i territori del *Commonwealth*, che la coppia regale si accinge a compiere. Il fatto che alla regina ed al marito sia possibile compiere il periplo del globo (per la prima volta nella storia inglese) senza mai metter piede su una terra che non sia britannica, inorgoglisce gli inglesi, e la stampa, con qualche indelicatezza, è piena di riferimenti storici ai viaggi della prima Elisabetta, al tempo dell'ammiraglio Drake.

Sembra che l'avvenimento sollevi particolarmente la vena poetica dei bardi ufficiali, se persino il *Times* pubblica, pur con la consueta dignità, una breve composizione in versi in onore della Regina, imitato dai quotidiani pomeridiani che, non volendo essere da meno, sostituiscono addirittura l'editoriale con poemetti d'occasione: « Sarà sempre estate — là dove essa va — la nostra rosa inglese », dice il poeta dello *Star*, che non risparmia al lettore i « cieli imperiali », in turistica compagnia coi « mari del Sud ».

Viaggio imperiale

Le Bermude, la Giamaica, Balboa, le Figi, Tonga, la Nuova Zelanda, l'Australia, Ceylon, Aden, l'Uganda, Tobruk, Malta, Gibilterra, sono le tappe di un giro reale, che, curiosamente, taglia fuori l'India, il Pakistan, il Canadà ed il Sud Africa.

Con una spesa che, secondo valutazioni prudenti, supererà di molto il mezzo milione di sterline (un miliardo di lire circa), Elisabetta avrà la soddisfazione di dormire in quindici appartamenti governativi, tre case private, due navi, un treno, un aereo, un palazzo reale; parteciperà a cinquanta balli, « *garden party* », colazioni e cene, a undici cerimonie d'investitura, a 135 ricevimenti; assisterà a sette corse di cavalli e partite di *cricket*; aprirà i lavori di sei Parlamenti, farà quattro trasmissioni radio, scoprirà quattro monumenti, pianterà sei alberi, inaugurerà una strada e porrà una prima pietra.

Mari inquieti

Una così intensa attività sociale-politica potrà avere qualche conseguenza sulla salute di Elisabetta, ma si spera dovrebbe almeno avere un benefico effetto sul *Commonwealth* britannico, che, dalla fine della guerra in poi, è sempre meno una famiglia di nazioni con vincoli indissolubili.

L'esclusione dell'India, del Pakistan, del Sud Africa e del Canadà dal giro reale è già di per sè la dimostrazione che il perimetro del *Commonwealth*, se non formalmente, si è di fatto ristretto: i due primi Paesi stanno per divenire Repubbliche; il Sud Africa non nasconde le proprie intenzioni separatistiche; il Canadà è ormai più un *Dominion* americano che un *Dominion* britannico. Forse si ritiene inutile fare appello al lealismo di questi popoli verso la corona inglese?

Ma, a parte queste esclusioni, è palese lo sforzo della classe dirigente britannica di rafforzare i vincoli tradizionali dell'Impero: dalle solenni manifestazioni per l'incoronazione, alla faticosa circumnavigazione aerea del globo che si è iniziata oggi, si tenta di ricreare attorno al nome di Elisabetta un mito storico che ogni giorno viene, pezzo per pezzo, demolito dai fatti.

Le forze centrifughe si muovono, ovunque le popolazioni abbiano raggiunto un sufficiente livello d'organizzazione politica, o, per altre ragioni, ovunque i contrasti d'interesse fra l'impero inglese e l'imperialismo americano si facciano sentire allentando i vincoli economici fra i Dominions, le colonie e la « madrepatria », che costituivano il tessuto connettivo del *Commonwealth*.

Dal Kenia alla Malesia, l'Impero si sostiene per virtù di bombardieri pesanti, di devastazioni, di repressioni. La potenza economica del *Commonwealth* è scossa da brividi di crisi, ed i segni premonitori di una recessione economica negli Stati Uniti aumentano le ansie della *City*.

Gli ammiragli di Elisabetta I navigarono certo in acque più tranquille. Ed i naragoni, del resto, sono sempre spiacevoli.

L. T.

Una bambina svegliata dalla lingua di una tigre

Il padre della piccola ferisce la fiera e la mette in fuga

SYDNEY, 24 — Mavis Hallcroft, una bimba di 7 anni, che abita con i genitori ed i suoi cinque fratelli a Narrendera, nel nuovo Galles del Sud, si è svegliata stamane sotto una strana impressione.

Ella ha gridato: « Mamma, c'è un cagnone che mi lecca la faccia ». Un momento dopo, però, la piccola si rendeva conto che non si trattava d'un cane, ma di una tigre, ed urlando cacciava la testa sotto le coperte.

Il padre, imbracciato un fucile, faceva fuoco contro la belva ferendola al muso. La tigre ha battuto in ritirata ed è stata in seguito catturata dalla polizia in gravi condizioni, a causa della perdita di sangue.

La sorella ed i quattro fratellini, che dormono nella stessa stanza di Mavis, non si sono accorti di nulla

Un ministro finlandese in visita nell'URSS

MOSCA, 24 — Il Ministro finnico della pubblica istruzione, Arvo Salminen, è arrivato ieri a Mosca dietro invito del Ministero della cultura della URSS per prendere parte alla inaugurazione dell'esposizione finnica di belle arti a Mosca.

Il ministro è stato accolto all'aeroporto dal vice ministro della cultura dell'URSS, N. N. Zespalov, dal Ministro finnico nell'URSS O. Gartz, da funzionari della Legazione di Finlandia.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149